

## INDIETRO A TUTTA FORZA!

(le bustine di Minerva & il dottor Zivago)



In una vecchia Bustina avevo avvertito che stiamo assistendo a un interessante regresso tecnologico. Si era anzitutto messa sotto controllo l'influenza disturbante del televisore grazie al telecomando, con cui lo spettatore poteva lavorare di zapping, entrando così in una fase di libertà creativa, detta 'fase di Blob'.

La liberazione definitiva dalla televisione si era avuta col videoregistratore, con cui si realizzava l'evoluzione verso il cinematografo. Inoltre col telecomando si poteva azzerare l'audio tornando ai fasti del film muto.

Intanto Internet, imponendo una comunicazione eminentemente alfabetica, aveva liquidato la temuta Civiltà delle Immagini. A questo punto si potevano eliminare addirittura le immagini, inventando una sorta di scatola che emettesse solo suoni, e che non richiedesse neppure il telecomando. Io allora credevo di scherzare immaginando la scoperta della radio, ma (evidentemente ispirato da un nume) vaticinavo l'avvento dell'iPod. Infine l'ultimo

stadio era stato raggiunto quando alle trasmissioni via etere, con le pay-TV, si era dato inizio alla nuova era della trasmissione via cavo telefonico, passando dalla telegrafia senza fili alla telefonia con i fili, fase completamente realizzata da Internet, superando Marconi e tornando a Meucci.

Avevo ripreso questa mia teoria della marcia all'incontrario nel mio libro 'A passo di gambero' dove applicavo questi principi anche alla vita politica (e d'altra parte in una Bustina recente ho notato che stiamo tornando alle notti del 1944, con pattuglie militari per le strade, e bambini e maestre in divisa).

Ma è avvenuto di più!

Chiunque ha dovuto comperare recentemente un nuovo computer (diventano obsoleti in tre anni) si è reso conto che poteva trovare solo quelli con già installato Windows Vista. Ora, basta leggere sui vari blog in Internet cosa gli utenti pensano di Vista (non mi azzardo a riferirlo per non finire in tribunale), e cosa ti dicono gli amici caduti in quella trappola, per fare il proposito (magari errato, ma fermissimo) di non comperare un computer con Vista. Ma se volete una macchina aggiornata di ragionevoli proporzioni, dovete sorbirvi Vista. Oppure ripiegate su un clone grande come un TIR, assemblato da un venditore volenteroso, che installa ancora Windows XP e precedenti.

Così la vostra scrivania sembra un laboratorio Olivetti con l'Elea 1959. Io credo che i produttori di computer si siano accorti che le vendite diminuiscono sensibilmente perché l'utente, pur di non avere Vista, rinuncia a rinnovare il computer.

E allora cos'è successo?

Per capirlo dovete andare su Internet e cercare 'Vista downgrading' o simili. Lì vi si spiega che, se avete comperato un nuovo computer con Vista, pagandolo quel che vale, sborsando una somma additiva (e non così facilmente, ma passando attraverso una procedura che mi

sono rifiutato di capire), dopo molte avventure, potreste avere di nuovo la possibilità di fruire di Windows XP o precedenti. Chi usa i computer sa cosa è l'upgrading, è una cosa che ti consente di aggiornare il tuo programma sino all'ultimo perfezionamento. Di conseguenza il downgrading è la possibilità di riportare il tuo computer, avanzatissimo, alla felice condizione dei programmi più vecchi. Pagando. Prima che su Internet si inventasse questo bellissimo neologismo, su un normale dizionario inglese-italiano si trovava che downgrade come sostantivo significa declino e ribasso, o versione ridotta, mentre come verbo vuole dire retrocedere, degradare, ridimensionare e svilire.

...Quindi ci viene offerta la possibilità, previo molto lavoro e una certa somma, di svilire e degradare qualcosa che avevamo pagato una certa somma. La cosa sarebbe incredibile se non fosse vera (ne ha anche parlato spiritosamente Giampaolo Proni sulla rivista on-line Golem- L'indispensabile), e in linea si trovano centinaia di poveretti che stanno lavorando come pazzi e pagando quel che si deve per degradare il loro programma.

Quando arriveremo allo stadio in cui, per una somma ragionevole, il nostro computer sarà cambiato in un quaderno con calamaio e penna con pennino Perry?

Ma la faccenda non è solo paradossale!

Ci sono progressi tecnologici oltre i quali non si può andare. Non si può inventare un cucchiaino meccanico, quello di duemila anni fa va ancora bene così. Si è abbandonato il Concorde, che pure faceva Parigi-New York in tre ore. Non sono sicuro che abbiano fatto bene, ma il progresso può anche significare fare due passi indietro, come tornare all'energia eolica invece del petrolio e cose del genere.

Siate tesi al futuro!

Indietro a tutta forza!

(2008)

Twitto dunque sono!

Io non sono su Twitter, né su Facebook.

La Costituzione me lo consente.

Ma c'è ovviamente su Twitter un mio falso indirizzo così come pare ce ne sia uno falso di Casaleggio. Una volta ho incontrato una signora che con occhi pieni di riconoscenza mi ha detto che mi legge sempre su Twitter e talora ha interagito con me con grande profitto intellettuale. Ho cercato di spiegarle che si trattava di un falso me, ma mi ha guardato come se le dicessi che io non ero io.

Se ero su Twitter, esistevo.

Twitto ergo sum.

Non mi sono preoccupato di convincerla perché, qualunque cosa la signora potesse pensare di me (e se era così contenta era perché il falso Eco le diceva cose che condivideva), la faccenda non avrebbe cambiato la storia d'Italia, e neppure quella del mondo e non avrebbe neppure cambiato la mia storia personale.

Una volta ricevevo regolarmente per posta enormi dossier di un'altra signora che affermava di averli inviati al presidente della Repubblica e ad altri personaggi illustri per protestare contro qualcuno che la perseguitava, e li inviava in visione a me perché, affermava, ogni settimana in questa Bustina io mi schieravo in sua difesa. Dunque, qualunque cosa io scrivessi, lei la leggeva come riferita al suo problema personale. Non l'ho mai smentita perché sarebbe stato inutile, e la sua personalissima paranoia non avrebbe cambiato la situazione in Medio Oriente. Poi naturalmente, non avendole mai risposto, ha rivolto le sue attenzioni a qualcun altro, e non so chi stia tormentando ora.

L'irrelevanza delle opinioni espresse su Twitter è che tutti parlano, e tra tutti c'è chi crede alle apparizioni della Madonna di Medjugorje, chi va dalla chiromante, chi ritiene che l'11 settembre sia stato architettato dagli ebrei, chi crede a Dan Brown. Sono sempre affascinato dai messaggi di Twitter che appaiono in basso durante le trasmissioni di Telese e Porro. Dicono di tutto e di più, ciascuno dice il contrario dell'altro, e tutti insieme non rendono l'idea di cosa pensi la gente ma solo di cosa pensino alcuni pensatori a ruota libera.

Twitter è come il bar Sport di qualsiasi villaggio o periferia. Parla lo scemo del paese, il piccolo possidente che ritiene di essere perseguitato dal fisco, il medico condotto amareggiato perché non ha avuto la cattedra di anatomia comparata nella grande università, il passante che ha già preso molti grappini, il camionista che racconta di passeggiatrici favolose sul raccordo anulare, e (talora) chi esprime alcuni giudizi sensati.

Ma tutto si consuma lì, le chiacchierate al bar non hanno mai cambiato la politica internazionale e se ne preoccupava solo il fascismo, che al bar proibiva di far discorsi di alta strategia, ma nell'insieme quel che pensa la maggioranza della gente è solo quel dato statistico che emerge nel momento in cui, ciascuno avendo fatto le sue riflessioni, si vota, e si vota per le opinioni espresse da qualcun altro, dimenticando quello che si era detto al bar.

Così l'etere di Internet è attraversato da opinioni irrilevanti, anche perché, se si possono esprimere idee magistrali in meno di centoquaranta caratteri (come 'ama il tuo prossimo come te stesso'), per esprimere 'La ricchezza delle nazioni' di Adam Smith ce ne vogliono di più e forse più ancora per chiarire che cosa voglia dire  $E=mc^2$ .

...E allora perché rilasciano messaggi Twitter anche uomini importanti come l'attuale Presidente degli Stati Uniti, che basterebbe affidasse la stessa idea all'ANSA e verrebbe citata da giornali e telegiornali, raggiungendo anche la maggioranza non collegata a Internet?

E perché il papa fa scrivere da qualche seminarista assunto come precario in Vaticano brevi sunti di quel che ha già detto ‘urbi et orbi’ davanti a milioni e milioni di telespettatori?

Francamente non lo so bene, qualcuno deve averli convinti che anche quello fa brodo per fidelizzare una grande quantità di utenti del Web.

E allora passi per Trump e Bergoglio, ma perché usano Twitter anche i signori Rossi, Pautasso, Brambilla, Cesaroni ed Esposito?

Forse per sentirsi come Letta e il papa!

(2013)

Una generazione di alieni.

Penso che Michel Serres sia la mente filosofica più fine che esista oggi in Francia, e come ogni buon filosofo sa piegarsi anche a riflettere sull’attualità.

Spudoratamente uso (tranne qualche commento personale) un suo bellissimo articolo uscito su Le Monde del 6-7 marzo ultimo scorso, dove ci ricorda cose che, per i più giovani dei miei lettori, riguardano i loro figli, e per noi più anziani i nostri nipoti. Tanto per cominciare, questi figli o nipoti non hanno mai visto un maiale, una vacca, una gallina (ricordo che peraltro già trent’anni fa un’inchiesta americana aveva stabilito che i bambini di New York credevano in maggioranza che il latte, che vedevano in confezioni da supermarket, fosse un prodotto artificiale come la Coca Cola).

I nuovi esseri umani non sono più abituati a vivere nella natura e conoscono solo la città (ricorderò che quando vanno in vacanza vivono per lo più in quelli che Augé ha definito ‘non luoghi’, per cui il villaggio vacanze è del tutto simile all’aeroporto di Singapore, e in ogni caso

presenta loro una natura arcadica e pettinata, del tutto artificiale).

Si tratta di una delle più grandi rivoluzioni antropologiche dopo il neolitico.

Questi ragazzi abitano un mondo ‘superpopolato’, la loro speranza di vita è ormai vicina agli ottant’anni e, a causa della longevità di padri e nonni, se hanno speranza di ereditare qualcosa non sarà più a trent’anni, ma alle soglie della loro vecchiaia. I ragazzi europei da più di sessant’anni non hanno conosciuto guerre, beneficiando di una medicina avanzata non hanno sofferto quanto i loro antenati, hanno genitori più vecchi dei nostri (e gran parte di loro sono divorziati), studiano in scuole dove vivono fianco a fianco con ragazzi di altro colore, religione, costumi (e, si chiede Serres, per quanto tempo potranno cantare ancora La Marsigliese che si riferisce al ‘sangue impuro’ degli stranieri?).

Quali opere letterarie potranno ancora gustare visto che non hanno conosciuto la vita rustica, le vendemmie, le invasioni, i monumenti ai caduti, le bandiere lacerate dalle palle nemiche, l’urgenza vitale di una morale?

Sono stati formati da media concepiti da adulti che hanno ridotto a sette secondi la permanenza di un’immagine, e a quindici secondi i tempi di risposta alle domande, e dove tuttavia vedono cose che nella vita quotidiana non vedono più, cadaveri insanguinati, crolli, devastazioni: ‘All’età di dodici anni gli adulti li hanno già forzati a vedere ventimila assassini’.

Sono educati dalla pubblicità che esagera in abbreviazioni e parole straniere che fanno perdere il senso della lingua natale, non hanno più coscienza del sistema metrico decimale dato che gli si promettono premi secondo le miglia, la scuola non è più il luogo dell’apprendimento e, ormai abituati al computer, questi ragazzi vivono buona parte della loro vita nel virtuale.

Lo scrivere col solo dito indice anziché con la mano intera ‘non eccita più gli stessi neuroni o le stesse zone corticali’ (e infine sono totalmente multitasking).

...Noi vivevamo in uno spazio metrico percepibile ed essi vivono in uno spazio irreali dove vicinanza e lontananza non fanno più alcuna differenza. Non m’intrattengo sulle riflessioni che Serres fa circa la possibilità di gestire le nuove esigenze dell’educazione. La sua panoramica ci parla in ogni caso di un periodo pari, per sovvertimento totale, a quello dell’invenzione della scrittura, e secoli dopo, della stampa. Solo che queste nuove tecniche odierne mutano a gran velocità e ‘nello stesso tempo il corpo si metamorfizza, cambiano la nascita e la morte, la sofferenza e la guarigione, i mestieri, lo spazio, l’habitat, l’essere-al-mondo’.

Perché non eravamo preparati a questa trasformazione?

Serres conclude che forse la colpa è anche dei filosofi, i quali per mestiere dovrebbero prevedere i mutamenti dei saperi e delle pratiche, e non l’hanno fatto abbastanza, perché, ‘impegnati nella politica di tutti i giorni, non hanno sentito venire la contemporaneità’.

Non so se Serres abbia ragione del tutto, ma qualche ragione ce l’ha.

(2011)

L’hacker è essenziale al Sistema.

I recenti incidenti planetari su Internet non devono stupirci. Si sa che, più una tecnologia è sofisticata, meglio si presta all’attentato. Era facile sistemare un dirottatore su un aereo a elica con cabina non pressurizzata, si apriva lo sportello e lo si buttava giù. Su un reattore intercontinentale, anche un pazzo con uno scacciacani tiene tutti col fiato sospeso.

Il problema è piuttosto quello dell’accelerazione dello sviluppo tecnologico.



Una volta che i fratelli Wright avevano tentato il primo volo, sono passati decenni perché Bleriot, von Richthofen, Baracca, Lindbergh, Balbo potessero adattarsi ai successivi perfezionamenti del mezzo. L'automobile che guido ora fa delle cose che la vecchia Seicento su cui ho preso la patente non si sognava neppure, ma se avessi dovuto cominciare allora con la mia macchina di adesso mi sarei già sfracellato da qualche parte. Per fortuna sono cresciuto con le mie macchine, adattandomi a poco a poco all'incremento della loro potenza.

Col computer, invece, non faccio in tempo a imparare tutte le possibilità della macchina e di un programma, che mi arrivano sul mercato una macchina nuova e un programma più complesso. Non posso neppure decidere di andare avanti col vecchio computer, che forse mi basterebbe, perché alcuni miglioramenti indispensabili girano ormai solo sulle nuove macchine.

Questo tasso di accelerazione è dovuto anzitutto a esigenze commerciali (l'industria vuole che noi rottamiamo il vecchio e acquistiamo il nuovo anche se non ne sentiamo l'esigenza), ma dipende anche dal fatto che nessuno può impedire a un ricercatore di scoprire un processore più potente. E lo stesso sta succedendo con telefonini, registratori, palmari e con tutto il digitale in genere.

Il nostro corpo coi suoi riflessi non farebbe in tempo ad adattarsi ad automobili che migliorassero le loro prestazioni ogni due mesi. Per fortuna le automobili costano troppo e le autostrade sono quello che sono. I computer costano sempre meno e le autostrade su cui viaggiano i loro messaggi non pongono restrizioni. Di conseguenza l'ultimo appare prima che siamo riusciti a capire tutto quello che si poteva fare col precedente.

Questo dramma non coinvolge solo l'utente comune, ma anche chi dovrebbe controllare il flusso telematico, compresi gli agenti dello FBI, le banche e persino il Pentagono. Chi è che ha tempo ventiquattro ore al giorno per capire le nuove possibilità del proprio mezzo?

L'hacker, che è una specie di stilita, di padre del deserto che dedica l'intera giornata alla meditazione (elettronica). Avete visto il volto dell'ultimo che si è introdotto nel messaggio di Clinton? Sono tutti così, grassi, impacciati, mal sviluppati, cresciuti solo davanti allo schermo. Diventando i soli esperti totali di un'innovazione a ritmo insostenibile, essi hanno il tempo di capire tutto quello che possono fare la macchina e la rete, ma non di elaborarne una nuova filosofia e di studiarne le applicazioni positive, per cui si dedicano alla sola azione immediata che la loro disumana competenza gli concede: il dirottamento, il disturbo, la destabilizzazione del sistema globale. Nel fare questo è possibile che molti di essi credano di agire nello spirito di Seattle, e cioè di opporsi al nuovo Moloch. In verità finiscono per essere i migliori collaboratori del sistema, perché per neutralizzarli si dovrà innovare ancora di più e con maggiore celerità. È un cerchio diabolico in cui il contestatore potenzia ciò che crede di distruggere.

(2000)

Il telefonino rivisitato.

Agli inizi degli anni novanta, quando i telefoni cellulari erano ancora in possesso di poche persone, ma queste poche già rendevano atroce un viaggio in treno, avevo scritto una Bustina, piuttosto irritata. Dicevo in sintesi che il telefonino avrebbe dovuto essere consentito solo ai trapiantatori d'organi, agli idraulici (in entrambi i casi persone che per il bene sociale debbono essere reperite ovunque e all'istante) e agli adulteri. Per il resto, specie nei casi in cui signori altrimenti impercettibili vociavano in treno o all'aeroporto a proposito di azioni, profilati metallici e mutui bancari, era anzitutto segno di inferiorità sociale: i veri potenti non hanno telefonini ma venti segretari che filtrano le comunicazioni, mentre ha bisogno di telefonino il quadro intermedio che deve rispondere a ogni istante all'amministratore delegato, o il piccolo faccendiere al quale la banca deve comunicare che il suo conto è in rosso.

Da allora anzitutto è cambiata due volte la situazione degli adulteri: in una prima fase essi hanno dovuto rinunciare a questo riservatissimo strumento perché, non appena l'acquistavano, ecco che il coniuge era messo in legittimo sospetto; in una seconda fase la situazione si è di nuovo ribaltata perché, visto che ormai il telefonino lo avevano tutti, non era più irrefutabile indizio di relazione adulterina. Ora gli amanti possono usarlo, ma a patto di non aver storie con personaggi in qualche misura pubblici, perché in tal caso la comunicazione sarà sicuramente intercettata.

Nulla di cambiato per l'inferiorità sociale (ancora non risultano foto di Bush col telefonino all'orecchio), ma sta di fatto che il telefonino è diventato strumento di comunicazione eccessiva) tra mamme e figli, di frode agli esami di maturità, di fotomania compulsiva; le giovani generazioni stanno abbandonando l'orologio da polso perché l'ora la vedono sul telefonino; si aggiunga la nascita dei messaggini, delle informazioni giornalistiche minuto per minuto, del fatto che col telefonino ci si può collegare a Internet e ricevere posta elettronica senza fili, che nelle sue forme più sofisticate esso funziona anche da computer da tasca, ed ecco che si è in presenza di un fenomeno socialmente e tecnologicamente fondamentale.

Si può ancora vivere senza telefonino?

Visto che vivere per il telefonino implica un'adesione totale al presente e un furore del contatto che ci priva di qualsiasi momento di riflessione solitaria, chi ha a cuore la propria libertà (sia interiore che esteriore) può sfruttare moltissimi servizi che lo strumento consente, salvo l'uso telefonico. Al massimo si può accenderlo solo per chiamare un taxi o comunicare a casa che il treno ha tre ore di ritardo, ma non per essere chiamati (basta tenerlo sempre spento).

Quando qualcuno critica questa mia abitudine, rispondo con un triste argomento: quando è morto mio padre, più di quarant'anni fa (e dunque prima dei telefonini), io ero in viaggio e sono stato contattato solo molte ore dopo. Bene,

queste ore di ritardo non hanno modificato nulla. La situazione non sarebbe cambiata anche se fossi stato informato nel giro di dieci minuti. Questo vuol dire che la comunicazione istantanea consentita dal telefonino ha poco a che vedere coi grandi temi della vita e della morte, non serve a chi sta facendo una ricerca su Aristotele e neppure a chi si arrovella sull'esistenza di Dio.

Il telefonino è dunque privo d'interesse per un filosofo (se non per portare in saccoccia una bibliografia di tremila titoli su Malebranche)?

Al contrario!

Ci sono certe innovazioni tecnologiche che hanno cambiato la vita umana a tal punto da diventare argomento per la filosofia – e basti pensare all'invenzione della scrittura (da Platone a Derrida) o all'avvento dei telai meccanici (vedi Marx). Curiosamente c'è stata poca filosofia su altre mutazioni tecnologiche che ci paiono così importanti, per esempio l'automobile o l'aeroplano (anche se si è riflettuto sul mutamento dell'idea di velocità). Ma è che l'automobile e l'aereo (se non siamo tassisti, camionisti o piloti) li usiamo solo in certi momenti, mentre la scrittura e la meccanizzazione della maggior parte delle attività quotidiane hanno cambiato radicalmente ogni istante della nostra vita.

A una filosofia del telefonino dedica ora un libro Maurizio Ferraris, 'Dove sei? Ontologia del telefonino', Bompiani, 2011. Forse il titolo lascia sospettare uno scanzonato divertimento, ma Ferraris trae da questo oggetto una serie di riflessioni molto serie e ci coinvolge in un gioco filosofico piuttosto intrigante. I cellulari stanno cambiando radicalmente il nostro modo di vivere e quindi sono divenuti oggetto filosoficamente interessante.

Assunte anche le funzioni di agenda palmare e piccolo computer con connessione al Web, il telefonino è sempre meno strumento di oralità e sempre più strumento di scrittura e lettura. Come tale è diventato strumento onnicomprensivo di registrazione – e vedremo quanto, a un

sodale di Derrida, parole come scrittura, registrazione e iscrizione possano far rizzare le orecchie. Appassionanti anche per il lettore non specialista sono le prime cento pagine di antropologia del telefonino.

C'è una differenza sostanziale tra parlare al telefono e parlare al telefonino. Al telefono si poteva chiedere se c'era in casa qualcuno mentre al telefonino (salvo casi di furto) si sa sempre chi risponde, e se c'è (il che cambia la nostra situazione di privacy). Però il telefono fisso permetteva di sapere dove stesse il chiamato, mentre ora rimane sempre il problema di dove sia (tra l'altro, se risponde sono alle tue spalle, ma è abbonato a una compagnia di un paese diverso, la risposta sta compiendo mezzo giro del mondo). Tuttavia io non so dove sta chi mi risponde ma la compagnia telefonica sa dove siamo entrambi così che a una capacità di sottrarsi al controllo dei singoli corrisponde una trasparenza totale dei nostri movimenti rispetto al Big Brother di Orwell.

Si possono fare varie riflessioni pessimistiche (paradossali e dunque attendibili) sul nuovo 'homo cellularis'.

Per esempio cambia la stessa dinamica dell'interazione faccia a faccia tra Tizio e Caio, che non è più un rapporto a due, perché il colloquio può essere interrotto da un'inserzione cellulare di Sempronio, e tra Tizio e Caio l'interazione si sviluppa soltanto a singhiozzo, o si blocca. Così lo strumento principe della connessione (l'essere io sempre presente agli altri come gli altri a me) diventa al tempo stesso lo strumento della sconnessione (Tizio è connesso a tutti meno che a Caio).

Tra le riflessioni ottimistiche mi piace il richiamo alla tragedia di Zivago che rivede dopo anni Lara dal tram, non riesce a scendere in tempo per raggiungerla, e muore.

Se entrambi avessero avuto il cellulare come sarebbe finita la loro tragica vicenda?

(U. Eco) ([per diritto citazione art. 70 Legge 22/04/1941 n. 633](#))